A. LO. PARLARE. AGI. MESVRA.

Sor Paolo

illustrato — umoristico — politico — letterario

Nuovissima serie **Numero 372** **martedì 12 febbraio 2013**

Direttore editoriale: Elso Simone Serpentini, Direttore (ir)responsabile: Franco Baiocchi. Redattori: teramani noti e meno noti. Prodotto da IL TAVOLO DELLA SAPIENZA. Autorizzazione Trib. di Teramo n. 544 del 18/12/2005. Esce ogni martedì mattina ONLINE, se si ricorda di farlo.

E' TUTTO UN CARNEVALE

LA POLITICA ormai è tutto un CARNEVALE e ogni maschera vale per quel che vale. Loro stanno bene e noi stiamo male, tanto ogni scherzo vale. E VALE QUEL CHE VALE. Cioè nulla o poco, quasi niente. I Carri del Carnevale avanzano, uno dopo l'altro, si seguono, si susseguono con sopra le maschere di mille colori. Particolarmente apprezzate quelle di Tancredi e Gatti, sotto gli occhi compiaciuti di CHIODI e di BERLUSCONI. "Ecco i nostri gioielli" dicono all'unisono, quasi in coro, nel veder passare i due campioni, sicuri che raccoglieranno tanti consensi tra gli elettori teramani, entusiasti delle loro prestazioni da ballerine pronte ad ogni giro di valzer pur di conquistare una bella medaglietta parlamentare.

IL Puffo Cretarola e Gargamella Catarra

Cretarola è uno dei puffi teramani più chiacchierati, per via delle tanto autovicende che lo hanno visto anche nell'insolita veste di aut-assuntore. E' stata perciò giusta la decisione di farne uno dei simboli del Carnevale virtuale di Sor Paolo. Anche perché la sua eterna lotta contro Garmamella è altrettanto famosa. Si deve subito dire però che per Cretarola Catarra come Gargamella è stato sempre assai poco agguerrito, Si spera, perciò, che egli intensifichi questa lotta per evitare che la vicenda dei Puffi e di Garmamella alla teramana risulti troppo stravolta. Noi siamo qui che aspettiamo, anche fino al prossimo Carnevale.

Il vecchio satiro insegue la giovane (si fa per dire) repubblica italiana per trombarsela. La poveretta scappa, incespicando su MONTI e TREMONTI. Quando pensa che se l'è cavata FINIsce in un mare di CASINI, e qui se la vede persa, perché capisce che la faranno diventare una vera INGROIA e nulla la salverà.

Pepitas de pepitas de musica

La musica è musica anche quando non è musica. E in Carnevale anche le parole, soprattutto se dell'assessore Campana, sono musica, molto orecchiabile. Quando Campana parla... non parla, canta, anzi suona... suona uno strumento incantevole e flautato che è la sua voce. Dall'altra parte della banda c'è il maestro Cocciolito, che canta anche lui, suonando almeno due strumenti per volta. Come Topo Gigio, anche la sua voce è flautata e imbragata, così il Presidente e Rettore D'Amico, in attesa di qualche altra nomina altrettanto prestigiuosa, gli dà fiducia, molta fiducia, e gli consegna un paio di orecchie, anzi di orecchione per sentire la musicona di una bella bandona, composta di tutti musiconi musicanti varianti e variopinti. Allelujahhhh.

E dope Carnavale la feste finisce e ugnune s'artrove la faccia che tè.

Varrasso Cappuccetto Rotto ha incontrato il lupo durante il Carnevale e quando il lupo lo ha preso in braccio, Varrasso ha preso paura, pensando che lo volesse sbranare. Altro che Chiodi che non riesce a cacciarlo! Insomma, Varrasso si è spaventato davvero. Poi però si è ricordato che era Carnevale e che a Carnevale le cose si fanno per scherzo. Così ha capito che, così come Chiodi lo voleva cacciare per scherzo, il lupo cattivo lo voleva mangiare solo per scherzo e si è messo tranquillo, senza dover ricorrere al consiglio di Stato. Si è lasciato prendere in braccio e di paura ne aveva giusto un pochino pochino, manifestato con un certo tremorino nella parte basse della schiena. Poi la paura gli è passata e Varrasso nel suo bel costumino verde ramarro ha cominciato a dire alle liste di attesa, sempre molto lente, di camminare molto più svelte.

il cor(ro)sivo

12 febbraio 2013

Teramo "bombardata" e distrutta

Quando su Facebook sbarcano fulgide intelligenze il social network più popolare all'improvviso si illumina. Recentemente vi è approdato Fausto Eugeni e ha portato con sé in dote un'idea brillante, una pagina dedicata ad antiche fotografie di Teramo, non solo riguardanti l'aspetto architettonico e urbanistico della città, ma anche. Abbiamo così rivisto alcune fotografie già note, ma il cui significato è risultato ancora più ingigantito, ed altre inedite o quasi, che ci hanno riportato antichi e mai sopiti dolori nel mostrarci una città che c'era e ora non c'è più. La Teramo che sarebbe ancora, se non fosse stata "bombardata". Ecco, tutti sappiamo che Teramo durante la guerra non è stata davvero bombardata, come invece è accaduto a Pescara e ad Ortona, che sono state sventrate e le cui chiese sono state abbattute e distrutte. No, la nostra Teramo è stata bombardata e distrutta nel dopoguerra. Di quelle bombe non bombe, tutte esplose purtroppo, perché nessuna di esse è caduta sul tessuto vivo della città senza esplodere (come a volte capita alle bombe vere, quando la spoletta non funziona), portiamo ancora al giorno d'oggi le conseguenze. Le ultime non sono cadute molto tempo fa e qualcuna stava per caderne anche di recente. Si tratta di bombe concettuali, armate nei cantieri mai chiusi dell'ignoranza culturale e dell'affarismo economico, finanziario ed immobiliare. Politici ed amministratori di basso conio vennero indotti a varare progetti di abbattimento di edifici storici e perfino di quartieri interi e a sostituirli con palazzoni di cemento armato, brutti, anzi orribili, senza stile e senza significato, senza valenze architettoniche e senza altra finalità che non fosse l'impinguimento dei conti in banca degli imprenditori edili e della moltiplicazione dei voti di preferenza di professionisti del clientelismo.

Una delle prime bombe cadute su Teramo, o comunque la più devastante, fu quella che distrusse quel gioiellino che era il nostro Teatro Comunale. Con la scusa che era vecchio e diventato un albergo per topi, alla fine di un lungo periodo di colpevole assenza di manutenzione, fatto deperire forse apposta per giustificarne l'abbattimento, il Teatro venne demolito a colpi di maglio e al suo posto sorse un grande magazzino, di cui oggi comprendiamo la pochezza e la futilità. Ma il gesto, certamente non nobile né illuminato, fu interpretato come il primo passo della città nella modernità e l'ingresso dei teramani in un mondo fantasmagorico in cui perfino i posti di lavoro che venivano promessi o garantiti, ma distribuiti sempre con il criterio della clientela politica, furono considerati un alibi. L'ignoranza dei teramani la si può anche comprendere, spiegare e forse giustificare, ma è certamente un'ironia della sorte che a sganciare quella bomba che distrusse il Teatro Comunale, o comunque il responsabile politico principale, fu tra i politici e gli amministratori del tempo proprio chi, giustamente, menava il vanto di essere il più illuminato intellettuale, perfino raffinato, il più colto, il più certamente portato ad amare la storia e le sue implicazioni, il più capace di cogliere il senso di un edificio storico e la sua importanza nella storia di un popolo e di un tessuto urbano. Quanti studi aveva condotto il prof. Carino Gambacorta sulla nostra storia, quanti contributi aveva dato alla lettura e alla scrittura del nostro passato! Come fu possibile che, lui per primo, si facesse sfuggire quanto fosse grave e delittuosa quella scelta sciagurata che quasi tutti oggi rimpiangiamo? Come fece a non capire e a non avvertire i suoi concittadini su quanto fosse sciagurato quell'abbattimento e quanto lo fosse l'altro, non meno grave, di cui la fotografia a corredo di questo scritto fornisce testimonianza visiva? I portici Bonolis e lo storico palazzo antistante furono abbattuti e sorsero al loro posto casermoni che costituiscono l'onta dei professionisti che ne firmarono il progetto, non certo delle maestranze che procedettero materialmente all'edificazione, ricevendo un tozzo di pane in cambio del voto che furono chiamati a promettere e poi a dare quando gli fu offerto un posto di lavoro.

Altre bombe caddero poi, una dopo l'altra, e furono demoliti i villini dell'attuale Via Carducci (una volta Via del Burro), altri complessi edilizi in altre zone, uno lungo il Corso, per far posto alla sede della Tercas, l'Albergo del Giardino e altri di quell'area storica di Teramo che era l'antica Cittadella (il cuore della nostra storia) e poi l'Apollo di Ovidio Bartoli e altri che testimoniavano l'avvento nella nostra città dello stile liberty, di cui oggi non abbiamo quasi più esempi. Un altro scempio fu l'abbattimento del palazzo dell'attuale Piazza Orsini per edificare l'orribile attuale sede della BNL.

La serie degli esempi di criminali abbattimenti potrebbe essere infinita. La classe dirigente che governò Teramo nel dopoguerra è colpevole di una colpa grave. Quello che non fecero i barbari lo fecero i democristiani, i quali intesero la politica e l'amministrazione civica come strumento del conseguimento del consenso necessario per poter governare. In generale non lo fecero per arricchirsi. A parte qualche rara eccezione, non si operò in vista di un arricchimento personale e "tangenti" (come si dice oggi utilizzando un termine allora sconosciuto) non ne furono versate, anche se nelle casse dei partiti qualcosa gli imprenditori versarono. Ma le conseguenze furono ugualmente terribili. Sulla distruzione della città furono costruite carriere politiche, di lungo corso, e il senso dell'appartenenza partitica accecò tutti. Oggi abbiamo una città di cui s'è distrutta l'identità, che rimpiange la perdita di pezzi della propria storia, in cui l'ignoranza che s'è troppo radicata negli abitanti costituisce ancora un pericolo costante, per altre eventuali e possibili devastazioni, perché c'è una continuità di orientamento politico lungo un percorso contrassegnato assai spesso da eredità di cui sarebbe meglio essere diseredati. E' cresciuto il numero di quanti, tra i cittadini, hanno una diversa e più accentuata sensibilità per la gravità delle perdite culturali e provano angoscia e nostalgia nel vedere queste foto di sventramenti e di abbattimenti. Che sia seme fecondo.

Elso Simone Serpentini

una domenica bestiale

il racconto di Simone

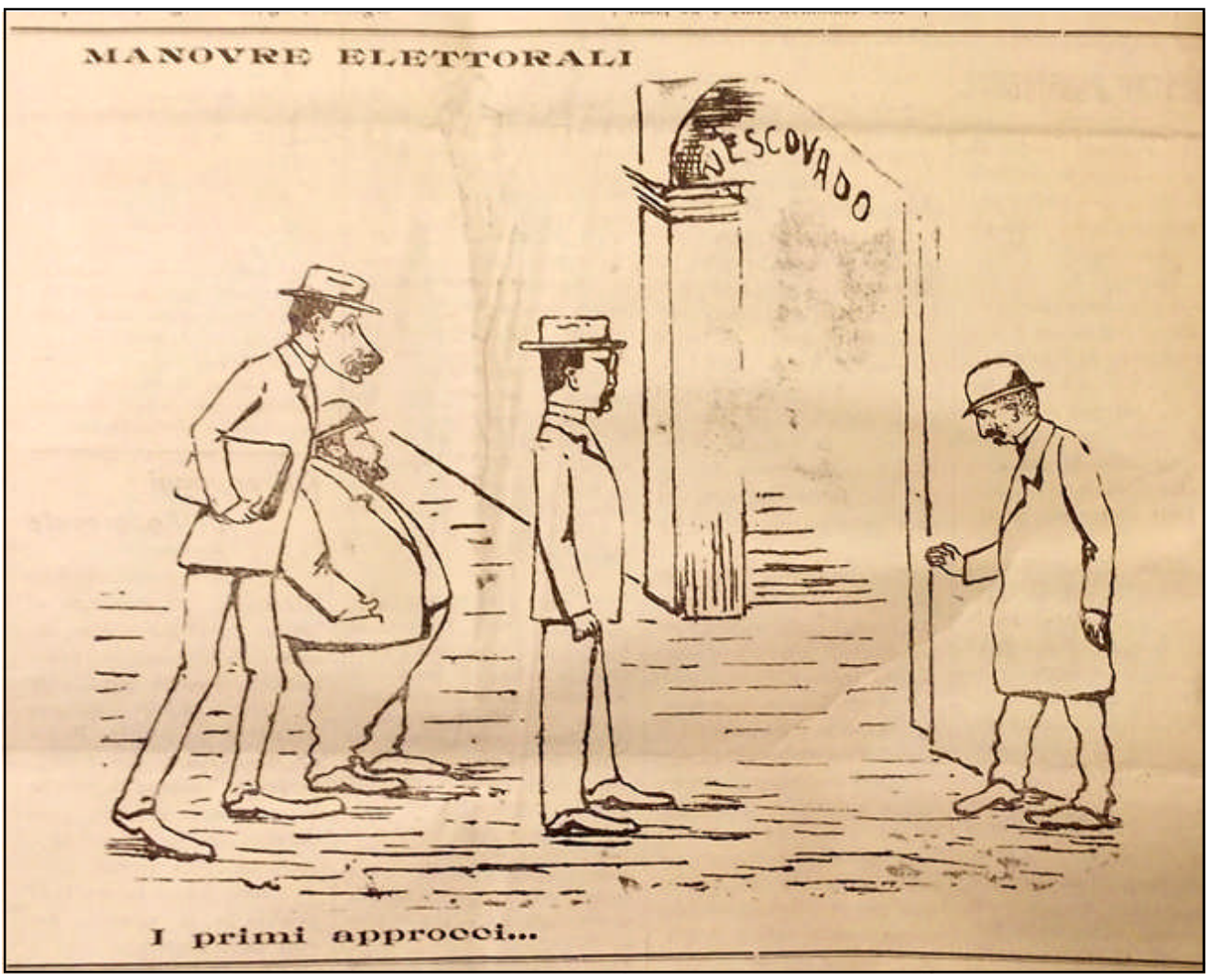
Un Carnevale diverso, assai poco perverso, un Carnevale balzano, un Carnevale a Bassano.

CARNASCIALIA
FESTALIA
QUINQUALIA
QUI SQUAGLIA
CHINGAGLIA

Dal giornale teramano dei primi del Novecento "Verso la vita"

Miseri noi! Con questo peccato abbiamo offeso il nostro Dio, il buon padre, il sommo bene, il nostro principio e nostro fine. Lo abbiamo offeso per restare su d'un puntiglio, per godere un piacere che sfumò nell'atto stesso di gustarlo..... risoluzione é fatta, o nostro Signore, noi non vi offenderemo mai più...

Due momenti di una campagna elettorale di qualche decennio fa, assolutamente identici nello spirito e nella materia a quelli che stiamo vivendo in questi momenti. Perché Teramo è sempre quella, una città governata da preti e frati, dove i giacobini hanno sempre avuto vita assai grama e sfortunata.



I primi approcci...